

Questo ritiro intende approfondire un'altra delle parole che il Vescovo ci ha lasciato a giugno: la parola "speranza".

Certo, dietro a una parola così si apre un mondo. Perciò, più che fare una meditazione sulla speranza, vorrei lanciare delle tracce di lavoro personale attorno a questo tema.

Una prima traccia di riflessione potrebbe già consistere nel registrare cosa risuona dentro di noi quando ascoltiamo la parola "speranza".

Una seconda vorrei invece proporla legando la parola "speranza" al tema della promessa, attraverso la vicenda di Abramo e, in particolare, di Sara. La promessa è ciò che sta all'inizio di tutta la loro storia, fondamentale per il popolo di Israele. È la promessa a mettere in moto tutto.

Proviamo allora a vedere cosa Dio promette ad Abramo in *Gen 12, 1-3*:

¹Il Signore disse ad Abram: "Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. ²Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione.

³Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirà e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra".

⁴Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. ⁵Abram dunque prese la moglie Sarai, e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso il paese di Cànnaan. Arrivarono al paese di Cànnaan ⁶e Abram attraversò il paese fino alla località di Sichem, presso la Quercia di More. Nel paese si trovavano allora i Cananei.

*⁷Il Signore apparve ad Abram e gli disse: "**Alla tua discendenza io darò questo paese**".*

Al v. 1 troviamo l'invito ad andarsene; poi, dal v. 2, inizia la promessa: Abramo diventerà un grande popolo. Al v. 7 abbiamo invece la promessa della terra di Caanan.

Per diventare un grande popolo, Abramo ha però bisogno della moglie, che già al versetto 5 sappiamo essere Sara. Faccio notare che lei non ha ascoltato la promessa, ma viene coinvolta in quanto moglie di Abramo. La promessa cade cioè sulla vita di Sara in modo indiretto.

Tale promessa certamente accende nel cuore di entrambi la speranza: speranza di diventare un grande popolo, che concretamente passa attraverso la più immediata speranza di poter generare un figlio.

I fatti successivamente narrati ci testimoniano che Sara a questa promessa tiene moltissimo; sarà infatti disposta a custodirla anche pagando prezzi molto alti.

Per esempio quando, dovendo scendere in Egitto spinti dalla carestia, permetterà ad Abramo – che temeva di morire a causa della bellezza della moglie – di spacciarla per sua sorella.

¹¹Quando fu sul punto di entrare in Egitto, disse alla moglie Sarai: "Vedi, io so che tu sei donna di aspetto avvenente. ¹²Quando gli Egiziani ti vedranno, penseranno: Costei è sua moglie, e mi uccideranno, mentre lasceranno te in vita.

¹³Dì dunque che tu sei mia sorella, perché io sia trattato bene per causa tua e io viva per riguardo a te". (Gen 12, 11-13)

Abramo non ha il coraggio di dire che è sua moglie.

Sebbene, in effetti, dichiarando che è sua sorella non sta mentendo del tutto, perché Sara e Abramo hanno lo stesso padre. In Gen 20, 12 – davanti ad Abimelec, re di Gerar, al quale per una seconda volta ha presentato Sara come sua sorella – egli afferma: *Essa è veramente mia sorella, figlia di mio padre, ma non figlia di mia madre, ed è divenuta mia moglie.*

Il non riconoscere Sara come propria moglie, prima agli occhi degli Egiziani e poi con Abimelec, determina la consegna di Sara prima nelle mani del Faraone e poi in quelle del re di Gerar.

Certamente il gesto di Abramo non gli fa onore, ma ciò che mi colpisce è l'atteggiamento di Sara: pur di salvare Abramo, il detentore della promessa, rischia in silenzio.

In entrambi i casi è Dio che risolve i pasticci di Abramo: salva Sara colpendo il Faraone con grandi calamità e minacciando Abimelec di morte in sogno.

Soffermarci sul motivo per cui Sara acconsente in silenzio ai piani di Abramo, può farci pensare.

Interrogiamoci: resta in silenzio e accetta perché a quei tempi le donne non contavano molto? Eppure in altri episodi è Sara a dare ordini ad Abramo, per esempio quando gli ordina di allontanare Ismaele e Agar. Non è dunque vero che Sara non contasse per nulla. Acconsente allora per amore di Abramo?

Mi pare che, se così fosse, il prezzo di questo amore si rivelerebbe troppo alto: finire nel letto del Faraone e di Abimelec significava cancellare la propria dignità. Siamo sicuri che

l'amore tra un uomo e una donna debba arrivare all'umiliazione, privare uno della propria dignità affinché l'altro venga salvato?

Certo sappiamo che Gesù è stato umiliato e ha perso la sua dignità per la salvezza dell'uomo. Dietro a questo piano di Abramo c'è allora in gioco soltanto la sua vita o qualcosa di più?

Mi piace pensare che Sara acconsenta non solo per amore di Abramo, ma perché lui è detentore della promessa di Dio. Accetta l'umiliazione della perdita della propria dignità per custodire la promessa che Abramo porta con sé.

Dio vede questo e in entrambi i casi la tira fuori dalla brace. C'è bisogno di Dio perché Sara venga salvata.

Questo può aprire la strada al pensiero che la promessa del popolo di Israele si compirà grazie a Sara e non grazie ad un'altra donna. Abramo avrebbe potuto diventare una grande nazione anche senza di lei, magari attraverso Agar e Ismaele. Quando Dio pronuncia una promessa, non specifica come si compirà (cfr. il racconto dell'Annunciazione: Maria crede alla promessa, ma chiede come potrà realizzarsi).

Il salvataggio di Sara da parte di Dio, prima dal letto del Faraone e poi da quello di Abimelec, ci fa intuire che il compimento della promessa dovrà passare attraverso di lei.

Ciò che emerge è che Sara, per salvare la promessa di Dio, è disposta a un grande sacrificio. Sara mostra una grande fede: crede a tal punto alla promessa, che è disposta a pagare di persona affinché essa si compia.

Sara mostra la sua fede nella promessa anche quando chiede ad Abramo di unirsi ad Agar. Infatti, cosa sta dietro a un gesto simile?

Innanzitutto l'umiltà nel riconoscere la povertà della propria sterilità. E in secondo luogo la capacità di farsi da parte.

Concedendo la sua schiava ad Abramo, Sara accetta che la promessa di diventare un grande popolo, rivolta da Dio ad Abramo, non debba necessariamente realizzarsi attraverso di lei.

Tale capacità di farsi da parte si fonda sul riconoscere il primato di Dio: è lui che decide chi scegliere per il compimento della promessa.

La capacità di farsi da parte, anche nella Chiesa, è segno di una grande fede (Benedetto XVI *docet*). Gesù stesso, con l'Ascensione, si fa da parte.

Da un lato, dunque, i salvataggi di cui Sara beneficia lasciano intuire che il compimento della promessa dovrà passare attraverso di lei; dall'altro, Sara dimostra di avere un cuore libero: sarà Dio a decidere come la promessa ad Abramo, in cui lei crede fermamente, si realizzerà.

Tali episodi testimoniano che Sara non ha perso **la speranza**.

E' la speranza a renderci operativi ai fini del compimento della promessa: solo se spero che qualcosa si realizzi, mi metterò in movimento per favorire tutte le condizioni della sua attuazione.

Ma arriviamo alle querce di Mamre, dove finalmente per la prima volta Dio, nei tre ospiti, rivolge la parola a Sara. Si tratta di una sorta di rimprovero, per aver riso nell'ascoltare la promessa di un figlio generato da lei: *"Sì, hai proprio riso"*.

La cosa interessante è che anche in questo caso la promessa è fatta ad Abramo e solo originata da Sara, che si trova all'ingresso della tenda. Anche il rimprovero è inizialmente rivolto ad Abramo.

Leggiamo il racconto:

⁹Poi gli dissero: "Dov'è Sara, tua moglie?". Rispose: "È là nella tenda". ¹⁰Il Signore riprese: "Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio". Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda ed era dietro di lui.

¹¹Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. ¹²Allora Sara rise dentro di sé e disse: "Avvizzita come sono dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!". ¹³Ma il Signore disse ad Abramo: "Perché Sara ha riso dicendo: Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia? ¹⁴C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te alla stessa data e Sara avrà un figlio". ¹⁵ Allora Sara negò: "Non ho riso!", perché aveva paura; ma quegli disse: "Sì, hai proprio riso".

Come possiamo interpretare il riso di Sara?

Innanzitutto questo riso arriva dopo una lunga angoscia per la propria sterilità, affermata già al v. 30 del capitolo 11, ancor prima della promessa ad Abramo.

Esprime la distanza che separa la sua vecchiaia dalla felicità intravista nelle parole dei tre ospiti. È dunque un sorriso di scherno, oppure il tentativo di mantenersi distaccata di fronte a una felicità alla quale, vista l'età, non sembra avere diritto?

A me piace credere che, nonostante il tempo trascorso, Sara non abbia ancora elaborato il lutto per il figlio che non ha avuto. Che non abbia ancora pianto per questa mancanza.

Nel suo riso possiamo forse trovare un'analogia con il *"come è possibile?"* di Maria.

Maria crede alla promessa dell'angelo, desidera che avvenga ciò che le è stato detto; desidera però capire come potrà compiersi, dal momento che non conosce uomo.

Similmente, nel riso di Sara ravvisiamo un cuore che non ha mai permesso alla speranza di generare un figlio di spegnersi; ma insieme anche la richiesta di capire in che modo succederà, visto che lei è avvizzita e Abramo ormai vecchio.

D'altra parte, *c'è forse qualche cosa impossibile per il Signore?* (v. 14).

Sara ha conservato un cuore giovane, disponibile alle sorprese di Dio.

Nonostante il tempo l'abbia fatta andare in là con l'età, Sara ha tenuta viva dentro di sé la speranza che Dio può porre fine alla tristezza della sua sterilità.

Se ci pensiamo bene, è proprio a causa di questo riso che per la prima volta Dio si rivolge a lei, una donna. Era dunque veramente di scherno il sorriso che induce il Signore a parlare con Sara?

Sara si difende e pretende di non aver riso.

Mi piace pensare che lei neghi per paura di vedersi nuovamente allontanata dal diventare madre.

Avendo conservato la speranza che Dio possa toglierle la vergogna della sterilità, le parole dei visitatori risvegliano in Sara una gioia e una felicità che da troppo tempo attendeva e sperava; per questo cerca di mantenersi un po' distaccata attraverso il ridere e la negazione stessa del sorriso.

D'altro canto siamo noi ad aver interpretato come un rimprovero le parole di Dio, ma il testo riporta semplicemente la sua osservazione sul fatto che Sara ha riso: nessuna parola di rimprovero (non le dice, per esempio, "Donna di poca fede").

Di fronte alla negazione di Sara, il narratore commenta: *perché aveva paura*. Paura di cosa? Forse che Dio potesse ritirare la promessa del figlio. Ma questo dimostra che Sara custodisce ancora nel suo cuore la speranza di averne uno.

Abramo e Sara hanno saputo conservare viva in loro la speranza nel compimento della promessa di Dio. E tale compimento accade quando i segni della storia non sono favorevoli.

Mi piace pensare al riso di Abramo (al capitolo 17) e di Sara come alla felicità di coloro che, avendo atteso per così lungo tempo, non si sono rassegnati, non sono diventati complici dell'"ormai è troppo tardi". Nonostante i segni della storia possano contraddire la promessa di Dio, loro continuano a crederci.

La vicenda di Sara e Abramo cosa può dire alla nostra vita?

C'è una promessa che genera speranza.

Mi piacerebbe che provassimo a leggere la consacrazione non solo dal nostro punto di vista (noi che esprimiamo a Dio il nostro proposito di verginità), ma come il momento in

cui Dio ci promette che in quel proposito di verginità troveremo la pienezza, la gioia per la nostra vita.

Nella consacrazione non siamo solo noi ad impegnarci, ma è soprattutto Dio che si impegna, promettendoci compimento, dentro questa vocazione.

Ecco alcune piste di riflessione.

- 1) Registrare cosa risuona dentro di me quando sento la parola “speranza”.
- 2) Trovare una pagina della Scrittura che mi risuona dentro come promessa di pienezza di vita per me in questa vocazione.
Sara custodisce la speranza e la promessa rischiando e pagando di persona: ci sono stati momenti della vita in cui la storia sembrava andare contro la promessa che Dio mi ha fatto? Come ho tenuto viva in me la speranza, aperta dalla promessa di Dio, nonostante le circostanze la contraddicessero?
- 3) Leggere i primi 7 capitoli del Primo libro di Samuele.
Al capitolo 3 troviamo la chiamata di Samuele, introdotta dalla constatazione che in quei tempi *la parola di Dio era rara, le visioni non erano frequenti, ma la lampada di Dio non era ancora spenta*. I segni della storia sembrano manifestare che Dio ha abbandonato il popolo, eppure Eli – nonostante di lì a poco verrà punito per i misfatti dei suoi figli – continua a tenere accesa la lampada. Dentro questa vicenda proviamo a rileggere il binomio promessa-speranza. La promessa consisteva nell’impegno di Dio ad accompagnare il suo popolo. La mancanza di profeti sembra insinuare che tale promessa sia venuta meno; l’Arca che finisce nelle mani dei Filistei diventa segno del fatto che Dio non è più con il suo popolo.
- 4) Leggere la promessa di Gesù nel finale di Matteo 28, 20b – *Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo* – e verificare come questa promessa si compie nel libro degli Atti, in modo particolare durante i tempi di prigionia degli apostoli (la prigione quale segno della storia che contraddice la promessa): At 4; At 5, 12-42; At 12; At 16, 16-40;
- 5) Un’ultima pista consiste nel meditare la preghiera di consacrazione considerando non tanto ciò che avete combinato voi, ma ciò che Dio ha combinato con voi. Rileggere la preghiera facendo attenzione alle richieste che in essa vengono rivolte a Dio: è questo l’impegno che Dio si è preso nei vostri confronti, è questa la sua promessa.

Mi piacerebbe che poteste trascriverla nella forma della promessa di Dio, come se fosse lui a parlarvi, nello stesso modo in cui ha parlato ad Abramo.

Ripercorrendo il testo, troviamo per esempio che il proposito di verginità è un dono di Dio, perché lui ne è l'ispiratore:

Testo della preghiera	Modalità della promessa
<i>Volgi ora lo sguardo, o Signore, su queste figlie, che nelle tue mani depongono il proposito di verginità di cui sei l'ispiratore, per farne a te un'offerta devota e pura</i>	<i>Così dice il Signore: "Ho volto su di te il mio sguardo, ispirando in te il proposito di verginità, per fare di te un'offerta devota e pura".</i>

E più avanti:

<i>Concedi, o Padre, per il dono del tuo Spirito, che siano prudenti nella modestia, sagge nella bontà, austere nella dolcezza, caste nella libertà. Ferventi nella carità nulla antepongano al tuo amore; vivano con lode senza ambire la lode; a te solo diano gloria nella santità del corpo e nella purezza dello spirito; con amore ti temano, per amore ti servano.</i>	<i>Così dice il Signore: "Ti prometto che farò di tutto perché tu nella Chiesa possa essere prudente nella modestia, saggia nella bontà, austera nella dolcezza, casta nella libertà, fervente nella carità...".</i>
---	--

E ancora:

<i>Sii tu per loro la gioia, l'onore e l'unico volere; sii tu il sollievo nell'afflizione; sii tu il consigliere nell'incertezza; sii tu la difesa nel pericolo, la pazienza nella prova, l'abbondanza nella povertà il cibo nel digiuno, la medicina nell'infermità. In te, Signore, possiedano tutto, poiché hanno scelto te solo al di sopra di tutto.</i>	<i>Così dice il Signore: "Ti prometto che io sarò la tua gioia, il tuo consigliere nell'incertezza, la tua difesa nel pericolo, la tua pazienza nella prova...".</i>
---	--

Visto che inizia la Quaresima, vorrei invitarvi a confessarvi facendo l'esame di coscienza a partire dalla preghiera di consacrazione. Quanto abbiamo difeso la promessa di Dio? Quanto crediamo alla promessa che Dio ci ha fatto nel giorno della consacrazione? Oppure quanto l'abbiamo dimenticata (nella Bibbia dimenticare è un peccato)?